

Ager Veleias e Veleia: microstoria

Nicola Criniti

Alla fine di maggio 1747, su un pianoro terrazzato della piacentina Val Chero, in un prato sottostante l'antica chiesa di S. Antonino, nel borgo d'altura di Macinesso (confluito dal 1815 nel comune piacentino di Lugagnano Val d'Arda), veniva casualmente scoperta un'epigrafe bronzea rettangolare – cm 136/138 x 284/285,5 x 0,8: peso kg 200 – d'età imperiale (107/114 d.C.), la *Tabula alimentaria* / TAV (ora al Museo Archeologico Nazionale di Parma).

Forse già spezzata in undici grossi frammenti, sottratta nello stesso anno alle fonderie locali dal canonico piacentino Giovanni Roncovieri, nel 1760 passava da Piacenza a Parma (ma solo nel 1817 era ricomposta dal prefetto del Museo d'Antichità Pietro De Lama).

Dallo stesso 1760, poi, per impulso di Guillaume Du Tillot, segretario di stato del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (sotto la cui giurisdizione era il comune piacentino di Macinesso, erede inconsapevole delle *memoriae* antiche), tornava alla luce lentamente e disordinatamente la città romana di Veleia, finallora ignota anche alla cartografia.

Nasceva, altresì, l'innovativo Reale Museo d'Antichità di Parma (oggi Museo Archeologico Nazionale, compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta) nel palazzo farnesiano della Pilotta, luogo organico, se pure allora riservato a pochi, di conservazione ed esposizione delle antichità locali e, neppure troppo in prospettiva, iniziava la ricerca archeologica nell'Aemilia occidentale.

Documento vasto e articolato, la *Tabula alimentaria* è un fondamentale e complesso *breviarium* storico-economico, giuridico-amministrativo, onomastico-protopografico e toponomastico-topografico del Veleiate in età proto-imperiale: registra 51 ipoteche fondiarie (*obligationes*), costituite dai proprietari terrieri, in minoranza donne e Veleiati, partecipanti all'operazione finanziaria voluta dall'imperatore Traiano (101/102, 107/114 d.C.) per garantire un regolare sussidio alimentare (*alimentum*) a 300 fanciulli e fanciulle indigenti della zona, di nascita libera. Ipoteche registrate e sgraffite – a cura di commissari imperiali – su una *aenea tabula* affissa alla parete dell'archivio municipale (*Tabularium*) nel Foro, la TAV appunto: quasi un libro contabile esposto a garanzia di autenticità e libera verifica dell'atto.

La cassa dell'imperatore (*fiscus*), unica titolare di crediti e interessi e garante della continuità e perpetuità degli *alimenta*, aveva acceso – presumibilmente a fondo perduto e a tempo indeterminato – un mutuo di denaro su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*praedia*).

Di esse venivano elencati identità, proprietà, localizzazioni, confini (non estensione), e se ne computavano con precisione i criteri d'estimo, destinazioni d'uso e pertinenze: vero e proprio catasto (parziale) dell'Appennino Piacentino-Parmense.

Gli interessi (*usurae*), incisi sulla *Tabula alimentaria*, erano riscossi annualmente e amministrati nella cassa locale (*arca alimentorum*), distribuiti ogni

mese in denaro da funzionari appartenenti al senato veleiate (*ordo decurionum*), scelti da commissari imperiali.

Dal secondo millennio a.C. al III/IV secolo d.C. Veleia si sviluppò su una vasta paleofrana nell'Appennino Piacentino: il che permise ai Romani, vinti i Ligures Veleiates nel II secolo a.C., di operare – in un raro esempio quirite di assetto urbanistico d'altura – i terrazzamenti per il *decumanus* e il *cardo* cittadini e per le infrastrutture (cinque almeno le fasi di sviluppo edilizio tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.), di cui resta oggi un quadrilatero di m 200 x 200.

Conciliabulum ligure, poi *oppidum* romano, nel 49/42 a.C. Veleia divenne *municipium*, acquisendo la cittadinanza piena: un ampio frammento bronzeo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, del 42 a.C., che disciplinava appunto alcune competenze dei magistrati municipali in Cisalpina, è stato rinvenuto nel 1760 nel Foro veleiate. E nel 14 a.C., forse col patrocinio dell'evergete e senatore L. Calpurnio Pisone *pontifex*, le fu concesso dall'imperatore Augusto lo statuto onorifico di *colonia*: ma, di fatto, la città fu legata al potere e al culto imperiale solo marginalmente.

La massima carica civile della città romana era ricoperta da due magistrati annui con potere giurisdizionale ed esecutivo (*duoviri iure dicundo*), appartenenti all'*ordo decurionum*, il senato locale che si radunava nella *Curia*, formato dai cittadini votanti: per delega di Roma, fondamento – col *Tribunal* – dell'ordinamento municipale, civile, giuridico e amministrativo.

La massima carica religiosa era rivestita dal *pontifex* annuo di nomina decurionale: a livello inferiore erano i sei sacerdoti dell'importante collegio degli *Augustales*, in maggioranza ex-schiavi, addetto al culto e alla *memoria* dell'imperatore.

Collocata a poco meno di 500 metri s.l.m. [latitudine 44°47'6"N / longitudine 09°43'18"E], alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso [m 858], a sud-est rocca di Moria [m 901], Veleia si estendeva col suo *ager* collinare-montagnoso – 1.000/1.100 km² – tra Libarna (Serravalle Scrivia, AL) a ovest, Piacenza a nord (da cui dista 47 km), Parma a est (da cui dista 63 km), Lucca [?] a sud.

A metà strada tra Emilia (Regio VIII) occidentale e Liguria (Regio IX), fin dall'età protostorica fu nodo viario verso la Lunigiana e il mar Tirreno, in verità un po' misterioso e decentrato dalle *viae* consolari: era collegato alla via Aemilia da due raccordi di 30 km lungo le valli piacentine del Riglio, verso Piacenza, e del Chero, verso Fiorenzuola d'Arda (PC).

I suoi abitanti maschi – un migliaio nel centro, 10/20.000 nel contado – vennero ascritti da Roma, nel 49/42 a.C., alla tribù Galeria, tipica dell'etnia ligure (Genova, Luni [SP], Pisa), e non alla Pollia, tipica della Regio VIII (Parma, Reggio Emilia, Modena), o alla Voturia (Piacenza): l'assegnazione aveva certo tenuto conto di valutazioni politico-amministrative e dell'affinità, se non identità culturale, di Veleia con i *municipia* liguri, appenninici e litoranei.

Caratterizzato da larga disponibilità di altopiani sull'Appennino Piacentino-Parmense e costellato da sparse e piccole borgate, l'ager Veleias era diviso a fini censuari e fiscali in 33 distretti amministrativi / *pagi* (nelle zone collinari-montagnose anche in 9 circoscrizioni rurali autoctone / *vici*, di indubbia eredità ligure).

La sua composita natura lo legò alle attività agricole (cereali, leguminose, alberi da frutta, viti), all'allevamento di animali da cortile terricoli e volatili e all'apicoltura (produzione di miele e cera), che si sviluppavano nel *fundus*, l'unità-base fondiaria dotata di pertinenze e strutture autosufficienti. E pure alle pratiche silvo-pastorali, pur esse di eredità ligure, nei grandi pascoli / *saltus* – valli prative; alpeggi; boschi per la legna, la pece, la caccia – e nelle zone d'altura (ovicoltura e attività casearia).

Progredi altresì – e non solo per il mercato interno – una vivace attività artigianale, metallurgica in particolare (bronzi figurati), lapidea e fittile (ben noti nell'Italia settentrionale del I secolo a.C. i mattoni con bollo inciso e le fornaci per la lavorazione delle terrecotte).

Il I secolo d.C., l'età giulio-claudia in particolare, è l'epoca d'oro dello sviluppo abitativo (e idraulico-fognario) del centro urbano, a volte tuttavia meglio testimoniato dalla cartografia sette-ottocentesca che dai discontinui scavi archeologici: quartieri residenziali; *thermopolium* (ambiente caratteristico di ristorazione); *thermae* (*caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*); "Cisternone", la controversa e imponente struttura circolare (oggi ellittica: 54,85 x 44,10 m) a sud-est del Foro, varie volte manipolata tra il XVIII e il XX secolo, via via intesa – ma il problema resta irrisolto – come «*castellum aquae*» (cisterna per la riserva idrica) o «anfiteatro».

Attraverso un processo che si protrasse per secoli e che valorizzò anche il sistema socio-residenziale e le attività lavorative preesistenti, Veleia fu in grado di offrire – in una tripartizione architettonico-spaziale – i tipici "servizi" romani, essenziali per il versante medio- e alto-appenninico:

— il *Forum* rettangolare "vitruviano", lo spazio fondamentale del vivere civico, collettivo e comunicativo del centro urbano (da esso proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno), pianificato per il commercio (sui lati lunghi *tabernae* rettangolari affiancate e magazzini per il commercio all'ingrosso) e per le attività socio-politiche, chiuso al traffico veicolare, pavimentato a lastre d'arenaria grigiastra della vicina Groppoducale (la *platea* misura m 32,75 x 17,25), unica struttura così ben conservata della Regio VIII;

— l'annessa grande *Basilica*, il miglior esempio a navata unica della Cisalpina, decorata da dodici statue – in marmo di Luni – della famiglia imperiale giulio-claudia (tra il 14 e il 54 d.C.), allineate su un podio (ora al Museo Archeologico Nazionale di Parma), centro nevralgico della vita economico-amministrativa locale: al suo interno la *Curia* (in cui si radunava il senato municipale / *ordo decurionum*), il *Tribunal* (espressione giuridico-amministrativa della comunità) e il *Tabularium* (l'archivio pubblico);

— l'ipotizzata, purtroppo indeterminata zona sacra per il culto ufficiale della triade Capitolina (Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva Augusta, le principali divinità protettrici dello stato romano), sulla cui esistenza e localizzazione si discute tuttora.

Per la sua posizione appartata, non così facilmente raggiungibile, il *municipium* veleiate restò estraneo, di fatto, alle coeve vicende belliche e pure alle ricorrenti epidemie (metà del II secolo d.C. sgg.): ma già nel III/IV secolo subiva un riflusso demo-economico per decadenza delle attività agricole tradizionali e si spegneva

lentamente (ultimi dati cronologici certi sono le due iscrizioni onorarie nel Foro degli imperatori Aureliano [270] e Probo [277]).

Il suo centro, che si trovava già dal II secolo sottoposto a forte degrado per infiltrazioni idriche e mancato controllo della paleofrana su cui sorgeva (l'usuale confronto con Pompei è fuori luogo, al massimo si può fare un paragone con Ercolano), progressivamente si svuotò e venne abbandonato: non è, in effetti, registrato negli *Itineraria* tardo-imperiali, né ci ha conservato segni o simboli di cristianizzazione, nonostante il diffuso proselitismo rurale in Aemilia dal IV secolo. Il suo territorio fu ridistribuito tra i *municipia* di Piacenza e Parma.

Poi – esclusi la più volte ricostruita pieve altomedievale di S. Antonino (IX secolo sgg.?) e il sub-toponimo «Augusta / Austa» (presente in carte piacentine dell'835 / 901 / 931, che si riferiscono a terre un tempo veleiate), forse collegato a una qualche *memoria* locale dello statuto di *colonia* presumibilmente concessole da Augusto nel 14 a.C. – Veleia cadeva nell'assoluto oblio fino al 1747: oblio, però, che neppure troppo paradossalmente sottrasse almeno in parte le rovine del sito al saccheggio e all'avidità dell'uomo.

Mini-bibliografia recente:

N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza, Edizioni L.I.R. (www.libreriaromagnosi.com), 2019

[N. Criniti - D. Fava, "*Peregrinatio*" veleiate, pp. 11-26; N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, pp. 27-110; T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, pp. 111-157; N. Criniti, "*Tabula alimentaria*" veleiate: testo critico e versione italiana [8ª ed.], pp. 158-217; N. Criniti - C. Scopelliti, *Ono-Toponomastica veleiate*, pp. 218-347]

N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia – figure*, "Ager Veleias", 15.06 (2020), pp. 1-16 [www.veleia.it]; *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia*, "Ager Veleias", 15.07 (2020), pp. 1-170 [www.veleia.it]

N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna*, "Ager Veleias", 17.07 (2022), pp. 1-51 [www.veleia.it]

© – Copyright — www.veleia.it